

LA GIORNATA DELLA COLLETTA ALIMENTARE: EDUCAZIONE ALLA CARITÀ

Al supermercato con il cuore sopraffatti dalla logica del dono

GIORGIO PAOLUCCI



Oggi centomila volontari davanti a 6800 supermercati di tutta Italia ci ricordano che è la Giornata nazionale della Colletta alimentare. Invitano a

fare la spesa per chi non ce la fa, raccolgono olio, tonno e carne in scatola, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia per i poveri che, secondo l'Istat, sono il 13 per cento della popolazione. Quei centomila non hanno la pretesa di eliminare la povertà, sanno che il mare non si svuota con un secchiello. Ma con questo gesto semplice danno una mano a tanti che non riescono ad arrivare a fine mese: anziani soli, senzatetto, immigrati e, ci dicono i sociologi, un numero crescente di giovani famiglie. Un po' sbrigativamente si potrebbe tradurre così: fatti, non parole. E già questo non è poco. Ma dentro quel gesto c'è molto di più: c'è il bisogno di donare che abita nel cuore degli umani. Sì, è giusto parlare di «bisogno». Perché ognuno di noi è fatto per il bene, anche se è capace di

male. Scrive Claudel nell'Annuncio a Maria: «A che vale la vita se non per essere data?». È per questo che oggi, fuori dai supermercati, ci sono cattolici e laici, ai quali da qualche anno si sono aggiunti anche immigrati musulmani,

tutti accomunati dalla necessità di sentirsi utili, di portare il loro piccolo mattone alla costruzione di una casa che sia per tutti più dignitosa.

La carità – una parola che per molti sa di muffa, evoca qualcosa di peloso o di superfluo – è la benzina capace di mettere in moto il cuore di ogni uomo. Appartiene alla struttura naturale dell'essere, da cui niente e nessuno la potrà sradicare. Per questo, come scrive Benedetto XVI nella sua enciclica, «l'amore – *caritas* – sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa

rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo».

Un gesto semplice, come quello di

prelevare dallo scaffale del supermercato una scatola di legumi o una confezione di omogeneizzati e di

infilarlo nel sacchetto che i volontari della Colletta consegnano all'ingresso, cambia chi lo fa mentre lo fa. Non solo perché costringe a pensare a chi è meno fortunato, ma perché fa riscoprire chi siamo: persone capaci di donare senza condizioni, senza nulla pretendere in cambio. Persone che vivono, anche solo per un gesto, la gratuità, valore sempre meno praticato e proprio per questo sempre più prezioso.

In questa prospettiva la Colletta promossa dalla Fondazione Banco alimentare è anche un grande momento di educazione popolare, del quale c'è più che mai bisogno in un'Italia che rischia d'incanaglirsi, di rinchiudersi nelle paure quotidiane, di pensare che «è sempre colpa degli altri», di ridurre tutto alla ricerca dei colpevoli. L'emergenza educativa, sulla gravità della quale da tempo tutti convengono, non abita soltanto nelle aule delle scuole, non riguarda solo i giovani e le famiglie. Penetra nelle fibre del Paese, diventa una grande domanda di senso per una società spaesata e sempre più inaridita, a cui gesti come questo danno una piccola-grande risposta perché educano alla carità come dimensione fondamentale della vita. Insegnano che la legge suprema della vita è l'amore. E che chi non è bene amato non sa cosa vuol dire amare.

Un gesto semplice
 e popolare che ricorda
 l'amore come legge
 suprema della vita

